Omelia: III Domenica di Quaresima – 20.03.2022.

Es 3,1-8a.13-15; Sal 102 (103); 1Cor 10,1-6.10-12; Lc 13,1-9

"Josek ieri è stato nel ghetto. Ha chiesto a una vecchia che novità c'erano. Ma lei ha solo alzato gli occhi al cielo e ha detto seriamente: «Oh Dio onnipotente, torna dalla tua vacanza e guarda di nuovo sulla terra»". (S. Wiesental – Il girasole).

Ce lo hanno dimostrato i giorni faticosi della pandemia: chiusi nelle nostre case ci domandavamo il "perché" eravamo finiti in quella situazione. C'era una parola, in quei mesi difficili, che spesso usciva dalle bocche: **guerra!** Qualcuno dichiarava: "Siamo in guerra contro il virus", mi chiedo: se quella era la guerra, questa, in Ucraina e contemporaneamente in altri 70 luoghi del mondo, che cosa è? La tragedia della pandemia sembra impallidire dinnanzi alle immagini che entrano con prepotenza e violenza dentro le nostre case. Fino ad oggi anche le nostre comunità cristiane vivevano la guerra come un problema esistente, ma distante. Veniva fatta qualche raccolta di aiuti economici però, sostanzialmente, la questione "guerra" era geograficamente lontana. Adesso iniziano ad apparire tra le canifèle dei nostri paesi i primi volti di un popolo, quello ucraino, che fugge dalle bombe. Sguardi di mamme, di bambini, di qualche anziano, mentre quegli degli uomini sono rimasti a guardare il proseguo della tragedia dalla prima linea del fronte. E Dio, dov'è in tutto questo? Sembra che, quando l'umanità barcolla lungo il crinale dell'autodistruzione, Lui, il Dio con noi, sia assente! Ma è proprio così?

La *Prima lettura*, che i nostri cuori hanno incrociato, ci presenta un **Dio interventista** dentro i soprusi della storia: «*Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze...».* Conosco le sue sofferenze, perché sono dentro ad esse! O meglio, voi, popolo mio, siete con me dentro le mie sofferenze causate dalla violenza di Caino, il quale, ancora una volta, alza la mano fratricida contro Abele.

Credo che la fede quaresimale ci imponga un cambiamento di mentalità, una conversione in fase d'opera. Così reagisce Gesù a chi gli mette sotto il naso il massacro di diversi ebrei ad opera di Ponzio Pilato, fatto storico avvenuto tempo prima della sua stessa passione: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. – E rincara la dose, attingendo da uno dei tanti incidenti sul lavoro, le così dette "morti bianche" - O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Sìloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Sembra dirci: "Vi sembra che un ucraino, un siriano, un yemenita uccisi per mano dei loro aguzzini, o un operaio che perde la vita sotto un macchinario, abbiano una pena capitale di peccato da scontare al cielo?". Il suo "NO" non lascia spazio ai dubbi, ma apre le menti su un orizzonte nuovo ed inedito: la conversione. La fine delle ostilità belliche non è frutto solo di artificiosi e precari equilibri diplomatici, ma è priorità di ciascuno a convertirsi. Accogliere questo tempo ferito come un'opportunità per cambiare atteggiamento dentro le nostre vite. In quante famiglie ci sono delle guerre in corso? Quante bombe cariche di inquietudine, nei rapporti tra genitori e figli, sono sul punto critico di esplodere? Quanti fratelli e sorelle di sangue portano avanti per decenni la lotta tra Caino e Abele? C'è un'Ucraina che dista molti chilometri da noi, ma c'è un'Ucraina che è appena oltre la soglia delle nostre case. Ognuno ha il suo fronte di beghe e tensioni da affrontare quotidianamente, in cui bisogna ciclicamente armarsi di chiacchiere e menzogne per affermare la propria giustizia! Solitamente, le guerre familiari nascono dai soldi, dalla proprietà, dal dare niente e pretendere tutto. A quel punto dello scontro che si fa? Si inizia a tagliare l'albero delle relazioni e si fanno partire i bombardamenti delle maldicenze che, non poche volte, finiscono per sentenziare la fine di ogni rapporto umano!

Invece oggi, il Signore, si siede in mezzo ai bambini della terza elementare di Siror, che chiamo su con me in questo momento. Racconta loro una storia, piccola e semplice, che solo il cuore dei bambini può capire fino in fondo: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Tàglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?". Ma quello gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai"». Sapete, bambini, che lavoro fa Gesù? Il contadino... Ma se lui è il contadino, noi chi siamo? L'albero... Ma se l'albero, che dovrebbe dare frutti – cioè cose belle e buone – non li fa, cosa potrebbe fare, secondo voi, il contadino Gesù? Zappare intorno e metterci la grasa. Cioè: colpire con forza la terra per fare dei buchi e metterci dentro la cacca di mucca. Secondo voi, dopo questo duro lavoro, l'albero inizierà a dare qualche frutto da mangiare? Non lo sappiamo... Ma la storia ascoltata ci insegna che dobbiamo fidarci e lasciare che Gesù faccia il suo lavoro. Nel racconto, il contadino-Gesù, zappa e concima intorno ad un albero, ma nella vita lo fa direttamente nel nostro cuore. Solo così anche il nostro – il vostro – cuore può dare quei frutti buoni che si chiamano: amore, rispetto e pace!